

ASCENSIONE DEL SIGNORE

LA FESTA

Il quarantesimo giorno dalla Pasqua si celebra l'ascensione del Signore al cielo, il compimento della glorificazione. Il vangelo di Luca narra: Gesù "condusse [i suoi discepoli] fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (24,50-52). Lo stesso autore, in Atti fornisce alcuni dettagli:

"Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». (1,6-11).

Questo evento nei primi tre secoli veniva celebrato unitamente alla Resurrezione, essendone il compimento. Eteria, nel suo diario di viaggio (380 circa) ne descrive la celebrazione al mattino della Pentecoste.

La festa dell'Ascensione cominciò ad essere celebrata nel quarantesimo giorno da Pasqua nelle varie chiese tra il V e il VI secolo. La cosa non deve meravigliare, infatti il mistero pasquale include anche ascensione e pentecoste. Solo in seguito si sentì il bisogno, di celebrare singolarmente i singoli eventi, per meglio approfondire la ricchezza del mistero.

L'ascensione del Signore ha una triplice ricchezza, infatti riguarda il Cristo ma anche la Chiesa e la creazione.

La liturgia mette in evidenza che l'ascensione porta a compimento l'opera di salvezza avviata dalla Incarnazione ed è la glorificazione di Gesù umiliato durante la passione.

L'Ascensione permette di contemplare anche l'aspetto più segreto e interiore del mistero della Chiesa: essa vive della presenza del Signore Gesù, glorificato e seduto alla destra del Padre, Signore della storia che tornerà alla fine dei tempi; la Chiesa sa di essergli già associata in modo indissolubile in quell'umanità che egli ha assunto in sé e che ha portato nei cieli, essa è la trasfigurazione già iniziata dell'umanità, restituita alla sua integrità: "è asceso Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono della tromba, per risollevarne l'immagine caduta di Adamo".

In questo senso l'Ascensione è la festa della natura umana, che il Cristo glorifica nella sua carne. Il tema dell'integrità della natura umana rimanda alla morte di Gesù, il nuovo Adamo: dal suo fianco squarciato nasce infatti la nuova Eva, la Chiesa (v. festa della Pasqua). In questo senso nella liturgia e nell'innografia non può mancare il riferimento all'icona a Maria, la nuova Eva, la Vergine Sposa, figura e prototipo della Chiesa. Questa festa è dunque la celebrazione della vittoria sulla morte, ormai l'umanità di tutti, nell'umanità di Cristo è introdotta presso il Padre: ormai "la nostra patria è nei cieli" (Fil 3,20), il Padre "ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù" (Ef 2,6).

Il Cristo che sale al cielo benedendo gli apostoli fa di questa evento un'epiclesi (invocazione) pentecostale, il momento in cui il Signore sale al cielo perché il Padre mandi lo Spirito Santo, secondo la sua promessa: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre"(Gv 14,16). La liturgia canta: "Sei asceso nella gloria, o Cristo nostro Dio rallegrando i discepoli con la promessa del Santo Spirito: essi rimasero confermati dalla tua benedizione".

La festa è esultanza gioiosa perché anticipa il futuro glorioso e nello stesso tempo è in festa per la presenza del Signore nello Spirito, secondo la sua promessa: "Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dei tempi" (Mt 28,20). Dopo l'Ascensione il Cristo infatti sarà presente non più

davanti ai suoi, ma dentro di loro: egli è presente in ogni manifestazione dello Spirito santo come è presente nell'Eucarestia.

Nei testi degli uffici liturgici è celebrata l'economia della salvezza nella quale Dio si è abbassato e con la sua ascensione ha portato presso il Padre la natura umana; si mostra lo stupore degli angeli e di tutte le creature; si esprime la gioia della Chiesa per la presenza nuova del Risorto e per il dono dello Spirito.

L'ICONA

L'icona rappresenta il momento del distacco di Gesù dai discepoli, ma al tempo stesso traduce in immagine il contenuto del Mistero contemplato. Il modulo definitivo risale al V° secolo e rimane sostanzialmente immutato nel tempo attestato dalle icone, dagli affreschi, dai mosaici e oggetti sacri. È anche il caso dell'icona qui riprodotta attribuita alla scuola di Novgdorod (fine XV° secolo).

È una composizione frontale, divisa in due parti: in alto, Cristo, immutabile nella sua gloria; in basso, sulla sua verticale, Maria, la Madre di Dio, affiancata da due angeli e circondata dagli apostoli. Nonostante che i vangeli non ne facciano cenno era convinzione della Chiesa primitiva che Maria fosse presente in tutti i momenti importanti della vita del suo Figlio. Una convinzione passata poi nella liturgia: «Conveniva che colei che soffrì più di ogni altro nella passione, quale tua Madre, fosse ricolma di gioia straripante nella glorificazione della tua carne» (*Idiomele dei Vespri della Festa*).

Nella parte bassa contempliamo Maria, vicino a lei due angeli che si rivolgono ai due gruppi di apostoli, sullo sfondo rocce e quattro alberi.

Figura della Chiesa, Maria è sempre rappresentata al di sotto del Cristo. La sagoma di **Maria** si staglia scura sull'imbuto di luce degli angeli che indicano il cielo in atteggiamento di orante. Lei la piena di grazia, la Platitera – più vasta dei cieli, perché contiene Colui che nemmeno i cieli possono contenere – porta come loro l'aureola, segno della partecipazione alla vita divina. (il teotokion proclama: O straordinari prodigi! Come hai potuto contenere in te, o privilegiata dalla divina grazia, il Dio che da nulla è contenuto, fatto povero nella carne e che oggi, con grande gloria, è asceso al cielo e ha vivificato gli uomini?). Maria è collocata al centro del gruppo composto dagli angeli e dagli apostoli. I due angeli formano una coppa al cui interno si staglia Maria. Questa forma richiama l'icona della Trinità, i due angeli laterali formano un calice in cui è inserito il Cristo offerta al Padre. Così la Chiesa si comprende come offerta al Padre per poter prolungare, come corpo del Cristo, l'opera di salvezza di Lui. Nella figura di Maria infatti appare l'identità profonda della Chiesa: essa guarda dritto davanti a sé, perché tramite la sua fede luminosa vede quel Gesù Signore che la nube ha sottratto agli sguardi dei discepoli: è la Chiesa, Santa per la presenza dello Spirito che santifica con la sua opera, generando figli adottivi di Dio; nello stesso tempo, intercede per il mondo presso Dio. Ciò è sottolineato anche dalle mani di Maria disposte in offerta e supplica. L'oggetto della sua preghiera è la venuta dello Spirito nell'attesa della seconda venuta del Signore.

Gli **apostoli**, divisi in due gruppi, nella molteplicità dei colori delle vesti mostrano la realtà della Chiesa come unità nel molteplice nella varietà dei carismi; il gruppo di sinistra guarda verso l'alto, la metà, il gruppo di destra contempla – rivolto verso Maria – il mistero nascosto della Chiesa, la santità le cui opere avvicinano la terra al cielo. Nel gruppo è presente anche Paolo, il che mostra l'intento teologico e non storico dell'icona.

Gli **angeli** si rivolgono agli apostoli e le loro braccia sono rivolte in alto, come quelle del sacerdote che all'inizio della preghiera eucaristica invita a dimenticare le passioni terrene per entrare nella liturgia celeste che unisce il cielo alla terra: “deposta ogni preoccupazione mondana (liturgia bizantina) “innalziamo i nostri cuori” (liturgia latina).

La **creazione** partecipa anch'essa della gloria della Pasqua, i cespugli – richiamo al monte degli ulivi – rappresentano i quattro angoli della terra che risponde all'annuncio della buona novella e ritrova la sua vitalità. Essa stessa ansiosa di essere redenta partecipa alla liturgia cosmica: Dio si dirige verso il mondo e il mondo va incontro al suo Re.

Tutto il mistero della Chiesa trova comprensione nella contemplazione del **Cristo**, rappresentato nella gloria, compimento della storia; esso non è rappresentato non tanto nell'atto di salire al Padre quanto in quello di venire, come ad anticipare la promessa fatta dagli angeli agli apostoli: "così di nuovo ritornerà a voi nello stesso modo in cui l'avete visto salire al cielo" (At 1,11). Egli è il Signore, assiso sul trono appare in tutta la sua maestà: le sue vesti sono dorate, segno della sua gloria. Il suo volto è simile al sole splendente, da lui si sprigiona la luce che si irradia nei cieli; è il Pantokrator, colui che contiene in sé tutte le cose. La Chiesa sta sotto di Lui ricolma delle sue benedizioni, sempre presente al suo Signore e protesa verso il suo ritorno: Dio si dirige verso il mondo e il mondo va incontro al suo Re, è la liturgia cosmica dove tutto è animato dallo Spirito.

Tutto il contenuto della storia salvifica celebrato in questa festa è espresso da questo stico dei vesperi della vigilia:

“ Sei stato partorito, come tu hai voluto; ti sei manifestato, come avevi stabilito; hai patito nella carne, o Dio nostro; sei risorto dai morti e hai calpestato la morte; sei ascenso nella gloria, tu che tutto riempi e hai mandato lo Spirito divino affinché celebriamo e glorifichiamo la tua divinità”.

DALL'UFFICIATURA

Dai vesperi della vigilia

Il Signore è ascenso ai cieli per mandare il Paraclito nel mondo. I cieli hanno preparato il suo trono, le nubi il carro su cui salire; stupiscono gli angeli vedendo un uomo al di sopra di loro. Il Padre riceve colui che dall'eternità, nel suo seno dimora. Lo Spirito Santo ordina a tutti i suoi angeli: Alzate, principi, le vostre porte. Genti tutte, battete le mani, perché Cristo è salito dove era prima.

Dal mattutino

Disceso dal cielo alle regioni terrestri, hai risuscitato con te, poiché sei Dio, la natura umana che giaceva in basso, nel carcere dell'ade, e con la tua ascensione, o Cristo, l'hai fatta salire ai cieli, rendendola con te partecipe del trono del Padre tuo: perché tu sei misericordioso e amico degli uomini.

Sei ascenso al Padre, o Cristo datore di vita e hai esaltato la nostra stirpe, o amico degli uomini nella tua ineffabile compassione.

Le schiere degli angeli, o Salvatore, vedendo la tua natura mortale ascendere unita a te, incessantemente ti celebravano, piene di stupore.

Restarono attoniti i cori degli angeli, o Cristo, vedendoti salire con un corpo e celebravano la tua santa ascensione.

Hai risollevato o Cristo la natura umana caduta nella corruzione, l'hai portata in alto con la tua ascensione e insieme a te ci hai glorificati. (*Tropari*)

Sollevate le porte celesti: ecco è giunto il Cristo, Re e Signore, rivestito di corpo terrestre. Così dicevano le potenze inferiori a quelle superiori.

Dopo aver cercato Adamo che si era smarrito per l'inganno del serpente, o Cristo, di lui rivestito, sei asceso al cielo e ti sei assiso alla destra del Padre, partecipe del suo trono, mentre a te inneggiavano gli angeli.

Fa festa e canta la terra, e anche il cielo esulta perché oggi ascende ai cieli l'Artefice del creato, che per suo volere ha manifestamente unito realtà separate. (*Tropari*)

Compiuta l'economia a nostro favore, e congiunte a quelle celesti le realtà terrestri, sei asceso nella gloria o Cristo Dio nostro, senza tuttavia separarti in alcun modo da quelli che ti amano; ma rimanendo inseparabile da loro, dichiarati: io sono con voi e nessuno è contro di voi.

Lasciate sulla terra ciò che è della terra, abbandonate ciò che è di cenere alla polvere e poi venite, eleviamoci, leviamo in alto occhi e mente, alziamo lo sguardo e i sensi verso le porte celesti, pur essendo mortali; immaginiamo di andare al Monte degli Ulivi e di vedere il Redentore portato da una nube: di là infatti il Signore è asceso ai cieli; di là, lui che ama donare, ha distribuito doni ai suoi apostoli, consolandoli come un padre, confermandoli, guidandoli come figli e dicendo loro: Non mi separo da voi: io sono con voi e nessuno è contro di voi. (Poema di Romano il Melode)

Visibilmente è stata innalzata fino all'alto dei cieli la magnificenza di colui che si è fatto povero nella carne e la nostra natura umana ha l'onore di assidersi accanto al Padre. Celebriamo una festa solenne, tutti concordi esplodiamo in acclamazioni e gioiosi battiamo le mani.

Dai vespri

Ora che sei asceso ai cieli, dai quali eri disceso, non lasciarci orfani, Signore: venga il tuo Spirito a portare pace al mondo; mostra ai figli degli uomini le opere della tua potenza, o Signore amico degli uomini.

Sei asceso o Cristo, al tuo eterno Padre, dal cui seno in circoscrivibile mai ti sei separato, e le potenze celesti non hanno ammesso la tua aggiunta al canto di lode del trisagio: perché ti hanno riconosciuto, o Signore, come un solo ed unico Figlio, anche dopo l'incarnazione: l'Unigenito del Padre. Nell'abbondanza della tua misericordia, abbi pietà di noi.

I tuoi angeli dicevano agli apostoli: Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questi che di tra voi è stato assunto al cielo è il Cristo Dio, ed egli verrà di nuovo, così come lo avete veduto andare al cielo: rendetegli culto in santità e giustizia.

Sei asceso nella gloria o Cristo Dio nostro, rallegrando i discepoli con la promessa del santo Spirito: essi rimasero confermati dalla tua benedizione, perché tu sei il Figlio di Dio, il Redentore dle mondo.